

Premessa

In un momento storico in cui i diversi flussi migratori fanno unire tra loro gruppi umani fino a poco tempo prima distanti e sui banchi di scuola bambine e bambini devono far convergere le loro singole diversità in una comune e nuova cultura interetnica, è forte l'esigenza di arricchire le parole di un contesto comunicativo che faccia scoprire alle nuove generazioni il gusto di parlare, dell'ascoltare e del conoscere la propria come l'altrui lingua, nella consapevolezza che attraverso il linguaggio l'uomo conserva e tramanda la parte più alta della sua eredità culturale.

Le scuole lamentano un aumento dei disturbi dell'ascolto e della parola: i bambini o urlano, per parlare tutti insieme, o tacciono chini in un silenzio preoccupante. Sono le vittime di un sistema comunicativo che ha mercificato anche la parola, rendendola vuota di carica umana, priva della forza significativa di legame.

L'apprendimento della lingua viene dunque, prima di tutto, affidato alle relazioni orali, al "parlare insieme", "parlare con", "parlare di", all'"ascoltare/si", che per essere esercitati hanno bisogno della complicità di tutti i membri della classe, e che a ognuno di essi restituisce apprendimenti e vantaggi.

Suggerimenti iniziali per l'integrazione dei bambini e delle bambine non italofoni/e

La reale integrazione di un alunno non italofono si realizza sempre e solo all'interno della classe, attraverso la sua partecipazione assieme ai compagni alle diverse attività didattiche, anche se questa è limitata dalla mancanza di conoscenza della lingua. Il bambino o la bambina che si sentono parte del gruppo avranno una spinta ad apprendere molto più forte di quella che potrebbero avere in un lavoro individualizzato al di fuori della classe. Ciò non esclude che ci siano delle esigenze iniziali di lavoro individualizzato, ma il gruppo crea un coinvolgimento emotivo, aumentando le motivazioni allo scambio linguistico.

Cosa fare nei primi tempi

Risulta di fondamentale importanza fornire agli alunni la consapevolezza di ciò che si sta facendo con loro e per loro, rendendoli protagonisti attivi del loro inserimento. Ciò può essere facilitato se si evitano troppe ore frontali, in cui i bambini che stanno imparando l'italiano subirebbero solo passivamente l'azione degli altri, sentendosi ancor più a disagio. Devono essere invece privilegiate le attività brevi e semplici, dove è richiesta l'interazione con l'altro, come i giochi o le attività manuali e creative in cui sia prevista e facilitata la conversazione (pur elementare) con compagni e insegnanti. In questo modo si favorisce l'acquisizione di competenze comunicative quotidiane, indispensabili per gli apprendimenti linguistici successivi.

Cosa fare nella fase del silenzio

L'insegnante dovrà mettere in atto una serie di strategie adatte a facilitare l'apprendimento della lingua italiana, ricordando che il bambino può essere pronto ad accogliere tutte le stimolazioni ambientali e linguistiche, ma non a comunicare. In questa *fase del silenzio*, sia l'insegnante che i compagni devono rispettare il suo "non parlare". Possono esserci dei momenti di rifiuto della lingua italiana, perché questa può essere vissuta dal bambino come uno strumento che lo porta lontano dalla sua terra. Si porrà attenzione allora all'ascolto, alla gestualità, alle intonazioni della voce. Anche se i tempi di comunicazione appaiono molto lunghi, l'insegnante non deve farsi prendere dall'ansia di mettere il bambino non italofono alla pari con gli altri. Quando si sentirà accolto e capito, sarà pronto ad iniziare la sua avventura nella nuova lingua e si recupererà in fretta il tempo perduto.

Prassi che possono facilitare l'apprendimento dell'italiano

Gli insegnanti che hanno in classe bambine/i non italofone/i devono essere consapevoli del fatto che una piena integrazione non è solo un modo per aiutarli ad avvicinarsi alla nostra cultura, ma è un passo importante per favorire la costruzione di una società in cui chi appartiene a una cultura "altra" viene visto come occasione di crescita, di arricchimento e confronto per tutti. Ecco alcuni **suggerimenti** che sono soprattutto frutto dell'esperienza di insegnanti che da tempo lavorano a contatto con bambine e bambini non italofone/i.

- E' meglio utilizzare nell'insegnamento vari canali percettivi, agevolando gli stili d'apprendimento individuali, e facilitare la memorizzazione delle parole servendosi di strumenti vari (immagini, lavagna, post-it, cartelloni, registratore). Le espressioni e le parole che il/la bambino/a sta imparando vanno scritti su cartellini adesivi, applicati accanto alle immagini relative e ai vari oggetti della classe (lavagna, banco, forbici, ecc..), finchè non sono state apprese in modo stabile. Ogni tanto l'alunno si esercita a rimetterli a posto, dopo che sono stati staccati, ripetendoli ad alta voce. Le parole nuove apprese vanno consolidate attraverso piccole conversazioni guidate, che magari si prestano ad essere mimate in piccoli gruppi, con scambi di ruoli.
- Si possono creare delle attività di gruppo, in cui il nuovo alunno (valorizzando le sue competenze) può essere l'esperto che fornisce assistenza ai compagni (sfatando un po' il luogo comune in cui è l'unico ad avere bisogno di aiuto).
- Può essere utile costruire all'inizio un vocabolario, anche bilingue, o una rubrica che comprenda i termini più utilizzati nell'insegnamento delle discipline, cercando sempre di non dare nulla per scontato e tenendo presente che all'inizio sono molti i termini che il bambino deve memorizzare contemporaneamente.
- La bambina e il bambino non italiani potranno raccogliere le parole nuove in un quaderno particolare, personalizzato secondo i suoi gusti, perché sia da stimolo a continue ricerche e arricchimenti linguistici. Spesso questo quaderno, nel corso delle attività, viene chiamato *valigia* perché può essere progettato proprio come tale. Questo strumento, ampliandosi in vario modo, consentirà un miglior *viaggio* all'interno della lingua e della cultura italiana.
- La presenza in classe di bambini che non comunicano in italiano può essere presa come spunto per la realizzazione di percorsi di *comunicazione alternativa* alla lingua orale e scritta.
- Racconti e leggende possono essere sintetizzate in poche parole (ad esempio, creazione, linguaggio, sole, luna, ecc..). L'uso delle immagini e la vicinanza con gli altri bambini permetteranno i passi successivi. Queste prime regole possono essere scritte in italiano su un cartellone e riportate nel quaderno (*valigia*) dei bambini che stanno imparando l'italiano. Diventeranno le loro parole di partenza a cui, durante l'attività stessa, verranno aggiunte per associazione naturale le altre.
- Le stesse parole possono essere pronunciate nella propria lingua dei bambini stranieri e scritte accanto a quelle in italiano. La scrittura e la pronuncia di questi termini diventano così anche le prime parole condivise dai bambini italiani con gli amici di altra nazionalità.
- Materiali di supporto: riviste illustrate, da cui trarre immagini; lucidi sui quali i bambini disegnano, a seconda dell'argomento trattato; fumetti già disegnati ai quali *dare parola* e fumetti da disegnare, utilizzando magari illustrazioni ritagliate.
- Molto utile è l'uso di un registratore, con cui possono essere registrati i dialoghi che l'alunno ascolterà a casa per memorizzarli e ripeterli. Importante è anche la telecamera, con la quale si possono riprendere le situazioni comunicative all'interno della classe o della scuola, al fine di rivederle e impararle meglio, o si può impostare un'attività creativa di costruzione di storie.

Strumenti e strategie per percorsi individualizzati

Uso del computer

Si consiglia, ad esempio, il CD-ROM *Il giardino della lettura*, di Claudia Alberti, Fabio Celi e M. Rita Laganà, (Trento, Erickson, 2001) per chiarire e consolidare prima la corrispondenza fonemagrafema, poi la fusione dei suoni complessi e, infine, il riconoscimento globale delle parole. E' adatto a un primo livello o, se ci sono difficoltà di riconoscimento dei suoni, come anche *Lettura di base 1 e 2* di S. Andrich e L. Miato (Trento, Erickson, 2002).

Coppie tutoriali e coppie d'aiuto reciproco

La classe viene suddivisa in tante coppie di lavoro e ogni coppia realizza un'attività che può essere uguale a quella delle altre coppie, simile, o completamente diversa, a seconda, appunto, delle necessità rilevate dall'insegnante.

Le coppie vengono decise dall'insegnante, che segue criteri che possono cambiare in relazione agli obiettivi che intende raggiungere (ad esempio, attività di recupero, di ricerca, ecc...).

Di seguito vengono forniti alcuni suggerimenti:

- è consigliabile che la coppia sia formata da studenti compatibili per carattere, non necessariamente molto amici, ma neanche ostili;
- è utile abbinare studenti che presentano forme diverse di intelligenza e stili diversi di apprendimento, in quanto l'aiuto è reciproco e stimola un naturale confronto, da cui deriva un miglioramento delle conoscenze individuali;
- è importante che non ci siano grandi differenze di prestazione tra i componenti della coppia, altrimenti uno dei due, inevitabilmente, si assume tutto il lavoro o ha un ruolo predominante;
- la coppia rimane costituita solo per attività ben definite nel tempo;
- le coppie lavorano in autonomia; il lavoro va concordato e definito in tutte le sue parti prima dell'inizio.